

dette e per le promesse date, augurandomi che a queste promesse seguano presto i fatti.

Non entrerò nel merito della questione, perchè ciò mi porterebbe oltre i limiti di una semplice interrogazione. Non accennerò nemmeno il mio pensiero sulla via da battere per impedire i gravi inconvenienti che nascono dal fatto che molti matrimoni religiosi non sono seguiti dal contratto civile, perchè ciò sarebbe fuori di luogo dopo la promessa del Governo di presentare presto una legge che regoli la materia.

Così non esaminerò le cause molteplici e diverse, a seconda dei luoghi e delle condizioni delle persone, che facilitano il lamentato disordine; mi permetterò soltanto di ricordare al ministro ed alla Camera che dal 1893, da quando, cioè, venne presentato il disegno di legge Bonacci-Eula su questo argomento, ad oggi la condizione di cose si è andata sempre più aggravando, perchè da allora sono aumentati in numero assai considerevole i matrimoni religiosi non seguiti dalla cerimonia civile ed è aumentato smisuratamente il numero dei figli illegittimi.

Nel 1893 si calcolavano infatti a 150,000 le famiglie congiunte col solo vincolo religioso, oggi si calcolano ad oltre 500,000.

Nella circoscrizione del tribunale di Mantova, lo rilevo dalla relazione di quel procuratore del Re recentemente pubblicata, i matrimoni religiosi scompagnati dal rito civile furono e sono sempre in grande aumento; nel 1896 furono 206 e nel 1898 salirono a 342 e le famiglie illegittime dal 1897 ad oggi crebbero a circa 1300.

Ora, di fronte a questo moltiplicarsi dei matrimoni illegali, che sono pur troppo tollerati dal pubblico; di fronte all'aumento continuo di figli illegittimi, pare a me che il Governo, la Camera ed il Paese si debbano occupare seriamente; spetta però in principal modo al Governo, che ha l'obbligo di tutelare non solo l'ordine materiale, ma anche quello delle famiglie, e la moralità pubblica, che è una delle basi della società civile, il prendere sollecitamente un provvedimento che ponga fine ad uno stato di cose doloroso e pericoloso.

Presidente. Segue ora una interrogazione degli onorevoli Barzilai e Mazza, al presidente del Consiglio « sul divieto opposto dalle autorità alla iniziativa di una pubblica commemora-

zione, nel cinquantenario della Repubblica romana del 1849. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

Marsengo-Bastia, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Finora non risulta al Ministero dell'interno che nessuna autorità abbia opposto divieto ad una pubblica dimostrazione per il cinquantenario della repubblica romana, e non poteva essere data perchè non fu presentata una domanda in proposito, nè in iscritto nè a voce. Quando verrà presentata, l'autorità competente studierà accuratamente la questione, ispirandosi ai principî della libertà temperati con quelli dell'ordine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io avevo rivolto, e non a caso, questa domanda all'onorevole presidente del Consiglio, e, pur essendo deferentissimo all'egregio uomo che lo rappresenta, avevo fatto questo perchè il presidente del Consiglio era perfettamente in grado di sapere quali domande erano state presentate e quali risposte date al riguardo.

I fatti, onorevole Marsengo-Bastia, sono questi: la Società dei reduci delle patrie battaglie di Roma, che non è a quanto mi sappia una Società sovversiva, presieduta dal generale Menotti Garibaldi, di accordo con la Società dei veterani delle patrie battaglie, che tanto meno mi pare un'associazione di persone sospette, presieduta dall'onorevole senatore Alceo Massarucci, presentarono al presidente del Consiglio domanda precisa perchè fosse loro consentito di commemorare in Roma il cinquantenario della repubblica romana. Il presidente del Consiglio, l'onorevole generale Pelloux, a voce, prima, poi con apposito telegramma, dichiarò di non poter permettere una tale commemorazione. Dunque, onorevole Marsengo-Bastia, intorno a questi fatti il suo egregio collega il ministro, che assume la responsabilità anche dei fatti degli altri, certamente non declinerà la responsabilità del fatto proprio. Mi sia dunque lecito di dire una parola intorno a questo divieto, tanto più che io non sono uso a moltiplicare le interrogazioni, anzi credo sia la prima volta che ne svolgo una nella presente legislatura. A me non piace affatto di mettere il ministro, con le teoriche che imperano oggi della difesa ad oltranza di tutti